

Università libera, Università del futuro  
Scuola libera, Scuola del futuro

## *Ripensare l'Insegnamento*

27 Novembre 2023  
Liceo scientifico E. Curiel

“Come gruppo di docenti universitari afferenti a diversi settori scientifico-disciplinari e di docenti della scuola secondaria afferenti a diverse classi di concorso intendiamo promuovere una discussione ampia, aperta e pubblica sulle trasformazioni che vanno coinvolgendo, in modo perlopiù silente e sulla scorta di indicazioni e normative che si pretendono solo tecnico-strumentali, tanto l’istituzione universitaria quanto quella scolastica...”.

In questo modo erano stati introdotti i due incontri realizzati nel corso del precedente anno scolastico/accademico (*Scuola e Università 0.0; Formazione o formattazione?*) e, ancor oggi, l’intento di chi ha organizzato altri due momenti di confronto è rimasto lo stesso: un gruppo di docenti universitari e di docenti della scuola secondaria ha continuato ad incontrarsi al di fuori dei luoghi istituzionali creando uno spazio comune di riflessione. L’esigenza intellettuale, culturale e professionale di condividere pensieri e inquietudini, di porre domande scomode, di analizzare con lenti critiche i processi in corso che – indiscussi o indiscutibili – ridisegnano in toto le ragioni e gli scopi dell’insegnamento, non trova più spazio nelle rispettive sedi di riferimento. Così come la necessità conseguente di individuare possibili modalità di intervento e di azione. Lo spazio e il tempo della riflessione che sottopone ad analisi critica la formazione sembrano non essere più concepibili negli stessi luoghi ad essa preposti, la Scuola e l’Università: esse sembrano procedere col pilota automatico, riducendo la portata delle trasformazioni che riguardano l’intero ciclo degli studi a meri passaggi amministrativi, cui solamente ottemperare e adempiere.

Il titolo del primo incontro “*Ripensare l’Insegnamento*” riprende (e vuole rilanciare) lo spirito complessivo del lavoro del pedagogista e teorico dell’educazione olandese Gert Biesta “*Riscoprire l’Insegnamento*” (2022); l’affinità di visione che accomuna il nostro gruppo all’analisi di Biesta emerge con forza dalle seguenti righe che ci ricordano la natura intrinsecamente rischiosa dell’insegnamento:

*“Il dissenso non consiste nella semplice assenza di consenso, ma nell’introduzione, in uno stato di cose esistente, di un «elemento incommensurabile». Si tratta, per dirla in breve, di avvicinarsi allo studente in quanto soggetto, anche (o soprattutto) laddove gli elementi a nostra disposizione riguardo alle sue capacità vadano nella direzione opposta. Capovolgendo la questione, diremo che l’insegnamento come dissenso consiste nel rifiuto di accettare qualsiasi pretesa di incompetenza, in particolare se proviene dallo studente; l’insegnamento come dissenso si esplicita pertanto in un appello a un futuro modo di esistere dello studente, un modo di esistere ancora imprevedibile...”*

Ripensare l’Insegnamento ci sembra un compito urgente, indifferibile poiché oggi le tendenze che attraversano il mondo della Scuola e dell’Università non considerano (talvolta soffocano) proprio quell’*elemento incommensurabile* che ci sembra rappresentare, invece, il nucleo sorgivo del nostro lavoro con gli studenti e tra colleghi. Gli “effetti dell’apprendimento” devono infatti poter essere prevedibili, misurabili e privi di rischio. Il *processo* di apprendimento andrebbe inteso sulla falsariga della *procedura* di produzione industriale, con le sue continue innovazioni plasmate nella direzione del conseguimento di risultati già prestabiliti.

Seguendo ancora la pista tracciata da Biesta, riteniamo di dover portare l’attenzione sull’insegnamento come attività che può (e secondo noi dovrebbe) introdurre nel processo

formativo dei bambini e dei ragazzi un'interruzione, una sospensione ed un sostentamento indispensabili per il loro accedere alla condizione di adulti:

*“... abbiamo bisogno di aprire spazi, letterali e metaforici, entro i quali il bambino e lo studente possano stabilire una relazione con i propri desideri, così come di un divario tra i desideri, a mano a mano che sorgono, e le azioni che ne derivano.”*

In questo caso il principio formativo è quello della «sospensione» che offre l'opportunità di “stabilire relazioni con i nostri desideri, renderli visibili, percepibili e poterci lavorare sopra” trasformando così il discente in soggetto.

Nella situazione attuale l'insegnante, soffocato da una concezione ideologica di innovazione, viene sempre più spesso definito come facilitatore di apprendimenti, promotore di benessere, portatore di leadership digitale, certificatore di competenze: questa irricevibile neo-lingua, divenuta senso comune didattico, ha prodotto e sta producendo una trasformazione radicale del nostro ruolo (una spinta talvolta combattuta, più spesso subita inconsapevolmente o, addirittura, accettata con favore) riducendo di fatto gli spazi per poter pensare e praticare forme dell'insegnamento alternative a quella che - indiscussa e negatrice del pluralismo - pretende di esercitare un'egemonia.

Ecco perché questo primo incontro si muove su due piani non separabili e, proprio rispetto a questi due piani, intende alimentare un confronto che sembra impossibile mettere in scena nei luoghi in cui sarebbe vitale poterlo vivere: il piano del ripensamento dell'attività dell'insegnamento *strictu sensu* e, insieme, una riflessione sulla dimensione politica del nostro mestiere, dimensione che si declina anche nella vita degli organi collegiali.